



MARCO GATTO, UNA CONTROMOSSA ALLO SVUOTAMENTO DEL REALE

di Francesco S. Mangone - tratto da "Calabria Ora" del 14/01/2010 -



Se tutto è ridotto a spettacolo, nel tempo del tardo capitalismo – come direbbe Guy Debord –, per noi contemporanei rimane la domanda di come sia possibile recuperare il senso della realtà, dell'opera d'arte, della musica fuori dal consumo e dalla mitologia del genio. Parte da queste domande Marco Gatto, in questo suo ultimo lavoro dal titolo *Glenn Gould: il suono materiale. Per un'estetica della resistenza* (Cattedrale, Ancona, collana "Mosaico", 2009, pp. 168, € 16,50). Per la verità il suo è un processo di costruzione, così che mentre racconta di Glenn Gould e ci parla della sua estetica, della sua specifica visione della musica, passando per la folta letteratura che lo riguarda, perviene, potando e sarchiando la vigna invasa ormai dalle erbacce del *business* e dall'industria massificante del consumo, a una "genuina filosofia della storia", per dirla col Romano Luperini degli studi sul Verga. Così il suo saggio si pone, tra le tante cose, nel solco di un'ermeneutica materialistica, la quale opera non solo sul piano del commento ma dell'interpretazione che non vuole restare sui *testi* (il suono, la vita, i documenti e le registrazioni di Mozart, di Bach...), in grado dunque di rendersi attuale, di porsi dentro la carne dell'oggi, di riconsiderare i temi della critica e della funzione del critico. Ritagliando, scomponendo e ricomponendo strati su strati la materialità dell'argomento, collocandolo nel "campo" delle forze in gioco – per dirla con Pierre Bourdieu –, per farne venir fuori i temi d'una critica militante dell'esistente. Non dunque una *Vorstellung*, ma una *Darstellung*, non una rappresentazione, ma una ricostruzione, una messa in scena: un processo d'una mai interrotta costruzione sociale.

Nello specifico, il progetto che Gatto sviluppa in questo saggio è quello di liberare Glenn Gould dalla critica idealistica e a buon mercato (quella che crea gli stereotipi del genio, della star, della sregolatezza, dello psicologismo spicciolo), smascherandone l'ideologia di fondo che ne riduce le qualità, che ne svuota e mortifica il valore politico; di contro, ne mostra la bontà della ricerca tutta imperniata sulla materialità del suono nella prospettiva d'una estetica dell'ascolto. Marco Gatto vuole sostenere, contro la semplificazione banalizzante dell'industria musicale e dei suoi alfieri, colpevoli del degrado generale e dell'imbarbarimento dell'«orecchio» umano, il recupero dell'autorità del musicista, la politicità del rapporto esecutore-spettatore, la necessità etica del limite. Contro il consumismo che immiserisce e standardizza il gusto a mera medietà, e per una crescita dialettica dell'ascoltatore, bisogna partire innanzitutto dal suono prodotto. E il suono di Gould, antiromantico, privo di effetti, così metallico ed essenziale, è l'evidenza della qualità del

pianista; ciò che immediatamente incarna il suo messaggio estetico, e che nell'economia del maestro, ha una centralità fondamentale, insieme alle sue preferenze stilistiche: insomma tutto al servizio della nitidezza, della sintesi, dell'essenzialità; l'obiettivo ultimo è giungere alla fisicità materialistica del suono. Ciò che fa il primato democratico e sociale della musica.

Procede in questo modo il risalimento di Marco Gatto. Così che ne vengono due movimenti, una sorta di endiadi: mentre smaschera un occultamento e ne mostra i risvolti ideologici, prepara il terreno per un metodo che si mostri adeguato a "misurare un tempo", il nostro, a sciogliere quella totalità che va oltre lo specifico del campo musicale. Gatto, nel profilo di Adorno, Benjamin e Said, scorge e sembra voler proporre una contromossa al declino culturale della postmodernità mostrando, nella trama dell'esperienza musicale di Gould e, nel crescendo della sua interpretazione, un metodo di analisi accorto e stringente che si poggia innanzitutto sull'idea del "tutto", dell'intero, in senso nuovamente hegeliano, quale dimensione necessaria per un pensiero dialettico ripristinante del negativo. Nelle esecuzioni di Gould, nelle registrazioni, sempre il tutto dell'opera gioca e si ritrova nelle parti, nel dettaglio della partitura. Marco Gatto coglie così le modalità per un pensiero utile all'oggi frammentato e reificato.

Di questo lucido e pregnante doppio movimento interpretativo si costituisce il bel saggio di Marco Gatto, e in questo gioco d'*esprit de finesse* pascaliano, a suo favore gioca certamente il fatto che nella sua pur giovane e intensa formazione razionale ed emotiva c'è, tra le altre cose, un costante approccio interdisciplinare, tra filosofia e musica, tra critica e letteratura.